



IL COMMENTO

Dividendi delle banche Nodo da risolvere per risparmi e territori

di **BEPPE FACCHETTI**

I dividendi non distribuiti nell'anno della pandemia, oggi nei forzieri delle banche mondiali, valgono circa 400 miliardi (77 in Europa, 7,8 in Italia e 4,4 per le Assicurazioni), un bel gruzzolo congelato in una sorta di lockdown dei pagamenti. La «raccomandazione» frugale della Bce ha fin qui funzionato, e ha fatto da diga proprio nell'anno della massima liquidità e del venir meno delle rigide regole di stabilità. Insomma, un alt proprio mentre la stessa Bce stampava euro a tutto spiano, e Bruxelles investiva 1.750 miliardi anti Covid, violando per la prima volta il tabù della messa in comune di una parte piccola ma rivoluzionaria del debito. Da un lato: fate pure, dall'altro: niente prodigalità nei confronti dei risparmiatori.

Ora sembra che la Bce, con qualche residua esitazione, sia disponibile allo sblocco. Andrea Enria, presidente del consiglio di sorveglianza, ha fatto capire che gli istituti di credito potranno procedere, aggiungendo però un «ma». Luce rossa per le banche che hanno perdite di bilancio e non hanno protetto i conti dall'assalto del Covid. Per tutti gli altri luce gialla: non si potranno distribuire più del 15% degli utili. Insomma, una mezza festa per gli azionisti delle banche virtuose, una doccia fredda per i cassettisti, e problemi di budget per le Fondazioni bancarie, che sulle cedole bancarie costruiscono una parte importante dell'azione a favore del territorio. La Bce fa capire di essere contraria, ma non può ignorare le pressioni che le arrivano, sapendo bene che è in gioco uno dei principi cardine dell'economia di mercato. Non a caso il presidente dell'Abi, Patuelli, richiama l'art. 47 della Costituzio-

ne sulla tutela del risparmio. Al tempo stesso, Francoforte non può non far presente le preoccupazioni per il 2021. Dopo anni di faticoso rientro dei crediti in sofferenza, è alle viste un possibile ritorno esplosivo di queste mine vaganti. Oggi restano sotto il pelo dell'acqua, ma appena verranno meno tutti gli ammortizzatori messi in campo, torneranno a mettere a rischio la navigazione. È per questo che si sta ragionando su una bad bank europea. Il credit crunch è sempre in agguato. Per l'Italia si teme un rialzo dai 116 miliardi di fine 2019 ai 200 circa già quest'anno.

L'argomento dividendi è insomma al centro di contraddizioni e spinte diverse, ma almeno in parte va risolto. Lo chiedono i piccoli risparmiatori. E l'argomento è vitale per le Fondazioni bancarie, che hanno distribuito annualmente quasi 350 milioni per il welfare e 250 per la cultura, erogazioni spesso decisive per progetti importanti che il pubblico non riesce a sostenere. Secondo Francesco Profumo, presidente della Compagnia San Paolo e di Acri, ogni euro erogato ha un effetto moltiplicatore di tre volte tanto. Un blocco dei dividendi avrebbe impedito questo flusso se nei 30 anni di vita le Fondazioni, anche per merito di Giuseppe Guzzetti, non avessero avuto la lungimiranza di costituire fondi di stabilizzazione che oggi valgono almeno un miliardo. E sempre per fortuna hanno fatto resistenza a richieste politiche avventurose, comportandosi in chiave privatistica.

E non si dimentichi che è lo Stato il maggior beneficiario del flusso in uscita dalle Fondazioni, visto che incassa mezzo miliardo da una tassazione quintuplicatasi negli ultimi 5 anni.